

IL DIBATTITO BALDASSARRI: I SOLDI NON CI SARANNO MAI SE NON SI TAGLIA LA SPESA. MARTINO: PERCHÉ IL PREMIER CONTINUA A TENERSI QUESTO MINISTRO?

Pdl spiazzato sul Fisco: Giulio spieghi il no alla riforma - M.Sensini - Corriere della Sera - 15-01-10

Quagliariello chiede la convocazione della commissione economica. Alemanno: a Roma giù i tributi I complimenti di Brunetta Brunetta: mi rovino, tutta l'attività di Tremonti è stata straordinaria. Tagli alle tasse quando ci saranno i soldi

ROMA - «La riforma fiscale? È morta nel '94». Antonio Martino, il più liberista tra i liberisti del Pdl, non ha dubbi. «Fu quando un deputato del Patto Segni - racconta - definì miracolismo finanziario la mia idea dell'aliquota unica sulle tasse. Quel deputato passò in Forza Italia, poi nel Pdl ed è oggi, ancora una volta, ministro dell'Economia. E, coerentemente, oggi è contrario alla riforma» dice Martino. «Perché? Diciamo che ciascuno persegue il suo interesse. Ma è un fatto che Berlusconi l'ha promessa ad ogni campagna elettorale e vuole la riforma delle tasse, mentre Tremonti non la vuole. Il quesito è: perché Berlusconi continua a tenersi Tremonti?». Non è il solo, Antonio Martino, ad essere rimasto deluso dal gelo caduto sul taglio delle tasse, assaporato per appena un paio di giorni. Il Giornale, ieri, titolava in prima pagina sul «Pasticcio delle tasse». E Libero è andato oltre, accusando quasi un tradimento del premier («Caro Silvio, non ci stiamo»). «C'è la crisi» non è una spiegazione che convince tutti, nella maggioranza. «Non ha senso dire che non si può fare perché non ci sono i soldi. I soldi non ci saranno mai, neanche tra vent'anni, se non si taglia la spesa pubblica. E la riforma fiscale non è una riforma, ma è il codice genetico del Pdl» dice il senatore Mario Baldassarri. «Nessuno pensa a fare il taglio delle tasse in deficit. Facciamolo progressivamente, per moduli, compensando il minor gettito con una riduzione della spesa improduttiva», insiste il presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama, riproponendo la Finanziaria alternativa, bocciata in settembre dal governo. «Mille euro di sgravio fiscale per ogni componente della famiglia, taglio dell'Irap sul costo del lavoro per le imprese sotto i cinquanta dipendenti e la cedolare secca sugli affitti - dice Baldassarri - costavano 8 miliardi. Il maxiemendamento del governo alla Finanziaria ne valeva 9...». Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo, ripete che «la dialettica interna al partito si risolve facendo funzionare gli organi del partito». E Gaetano Quagliariello, vice coordinatore del Pdl, è ancora più esplicito. «Bisognerebbe convocare il nuovo Comitato di Politica Economica e parlarne. Avere da Tremonti le informazioni ed il quadro della finanza pubblica e del contesto internazionale. Altrimenti tutte sono posizioni di principio e la discussione diventa solo ideologica». Il tema è delicato, c'è il rischio di farsi prendere in contropiede. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, ad esempio, ci sta provando. Subito dopo aver visto il Papa, ieri, ha annunciato che rimodulerà tutti i tributi e le tariffe del comune sulla base del quoziente familiare. Anche «per dare l'esempio - ha detto - alle istituzioni nazionali». Difficile dire se si è aperto un nuovo capitolo della saga antitremontiana. A difendere il ministro dell'Economia, ieri, per assurdo c'era solo Renato Brunetta. «È stato straordinario a tenere la barra ferma nella crisi. La riforma fiscale? Si farà quando i problemi saranno risolti».